

Prefazione

Abbracciare la storia familiare significa abbracciare il presente

di Marinellys Tremamunno
giornalista, traduttrice e scrittrice

In qualunque storia familiare è possibile trovare luoghi inaccessibili, proibiti, incompiuti, storie frammentate che lasciano intravedere eventi nascosti. Quello che è successo viene mandato in una zona buia con l'idea di farlo sparire, spesso per imbarazzo o per evitare ritorsioni. Intuiamo che è successo qualcosa, ma non se ne parla. Sono quei segreti di famiglia che sono una sorta di repressione collettiva, ma che possono quasi sempre spiegare il nostro presente, quello che siamo.

Il segreto diventa una difesa familiare contro il dolore. Ma Edipo poteva sottrarsi al suo destino? No. La tragedia greca ci ricorda che è impossibile sfuggire alla propria storia familiare. In tempi più recenti, la cosiddetta psicogenealogia assicura che il 70 per cento dei problemi psicologici che ci colpiscono provengono dalla nostra storia e dai nostri rapporti familiari. Per questo Anne Ancelin Schützenberger, Josephine Hilgard, Nicolas Abraham, María Torok e Serge Tisseron, tra gli altri ricercatori, vanno oltre l'inconscio individuale e si sono proposti di esplorare l'inconscio familiare: secondo loro, lì si annidano patti invisibili e frustrazioni, debiti impagabili, vocazioni, modi di vincolarci e mantenere nascosto l'innominabile che ogni lignaggio ha rinchiuso con sette mandate. L'albero genealogico contiene – come un ologramma – tutto ciò che siamo, sentiamo, soffriamo, scegliamo, per cui ci ammaliamo, decidiamo e festeggiamo.

Andreína Fuentes Angarita ha deciso di scostare i rami di quella quercia che teneva sepolta la sua stirpe e che si è rivelata durante tutta la sua vita, fino a quando non l'ha raggiunta un destino inesorabile. In queste pagine l'autrice racconta come il passato dei suoi antenati si sia manifestato sin dalla sua infanzia, fino a quando ha deciso di guardare in faccia la verità che la sua famiglia aveva cercato di nascondere. “Niente è casuale”, ci dice Andreína, poiché non sono stati casuali gli eventi e le rivelazioni che hanno portato l'autrice a Bucaramanga, in Colombia, a scoprire il suo legame con Doña Delincuente.

I segreti di famiglia esistono ed è dimostrato come ciò che non viene risolto in una generazione venga trasmesso a quella successiva. Ad esempio, uno dei possibili segreti della storia del mondo è che alcune monarchie europee discendano da famiglie ebreë, così come molti latinoamericani sono di origine sefardita, cioè discendenti di ebrei nati in Spagna o discendenti di convertiti spagnoli (e non convertiti), che in passato, per motivi politico-religiosi, sono emigrati in varie parti dell'Italia, dell'Olanda, dell'Asia Minore e dell'America Latina.

Quel popolo ebraico è stato partecipante silenzioso alla costruzione della Colombia; sin dal suo arrivo, in fuga dalle persecuzioni, dovette praticare il suo culto in segreto, all'interno di case private, e tutti dovettero identificarsi come cattolici, poiché le pratiche chiamate eretiche erano proibite sul territorio ed erano punite con la tortura, l'espulsione definitiva o la morte. Successivamente ci sarebbe stata una seconda migrazione di massa – la più importante –, in mezzo agli orrori della seconda guerra mondiale, in cui l'economia dell'Europa crollò completamente a causa dei conflitti armati, ma la mobilitazione fu soprattutto dovuta al clima di antisemitismo, principalmente da parte di Adolf Hitler e del nazismo in Germania.

Una serie di eventi apparentemente isolati, ma in realtà profondamente intrecciati, hanno suscitato l'intuizione di Andreína, fino a farle scoprire involontariamente la sua origine sefardita. *Doña Delincuente e le altre* riassume il cammino che l'autrice ha dovuto percorrere per ritrovare le proprie radici, profondamente inserite nell'antica cultura ebraica, delineando con toccanti pennellate una serie di aneddoti familiari che l'hanno portata a ricostruire la vita dei suoi antenati.

Il segreto è come una malattia che si trasmette, si ripete come un “copione di famiglia”; le vite di Andreína Fuentes Angarita e della sua bisnonna Rosa Macías Ruedas si intrecciano con fili delicati che inevitabilmente fanno sentire all’autrice la presenza di Doña Delincuente in ciascuno dei suoi passi. Gli esperti assicurano che rompere con questo paradigma transgenerazionale ci libera, ci dà la possibilità di curare il nostro albero genealogico, in modo che le generazioni successive non portino il peso dei traumi dei loro antenati. Ed è questa la missione di questo romanzo autobiografico: Andreína ha deciso di scrivere queste pagine per liberarsi dal peso dei segreti di famiglia, dopo una forte crisi esistenziale sofferta nel 2008. Ma il processo non è stato facile, perché per arrivare qui sono stati necessari tanti anni di ricerca, passati raccogliendo dati, ponendo domande, setacciando registri civili e chiese, cercando foto e documenti. Tutto è stato utile: il racconto della nonna e di una zia, i messaggi sentiti a metà, l’intuizione dell’origine o dell’appartenenza a una cultura diversa da quella in cui era cresciuta. L’autrice ci racconta come ha scoperto di essere una discendente di quegli ebrei che furono espulsi da Sefarad nel 1492. Quindi, quest’opera è anche un compenso storico che libera la sua famiglia dal dramma che ha rappresentato non solo nascondere la sua origine ebraica, ma anche la serie di eventi scatenatisi in seguito a causa di questo segreto e che segnarono per sempre il suo lignaggio.

La trama di *Doña Delincuente e le altre* non parla solo della cacciata subita dai suoi antenati ebrei, ma anche del copione che – inconsapevolmente – si è ripetuto con la migrazione del nucleo familiare di Andreína, che ha dovuto lasciare il Venezuela per sfuggire alla persecuzione politica di Hugo Chávez e del suo socialismo del XXI secolo. Ecco perché l’essenza della storia si svolge in Colombia, ma il Venezuela e gli Stati Uniti sono molto presenti.

Andreína Fuentes Angarita è nata a Caracas nel 1968 e attualmente vive a Miami, luogo in cui sviluppa il suo lavoro di artista, espresso in performance e fotografie. È lì che l’ho conosciuta, con il nome di Nina Dotti, pseudonimo artistico da lei usato per presentare le sue performance, che non erano altro che un esercizio di esplorazione interiore.

Oggi è semplicemente Andreína Fuentes Angarita e nelle pagine di questa autobiografia svela la sua storia familiare con una narrazione

semplice, sincera, con sfumature del realismo magico caratteristico delle terre di Bucaramanga. In ogni dialogo si mostra senza mettersi in posa, rivelando la sua personale evoluzione, il suo processo di mutazione, ma anche di liberazione. Abbracciando la sua storia familiare, Nina ha abbracciato il suo presente, per curare le sue ferite ed esaltare quei valori familiari che non dovevano essere dimenticati.